

Intervista al partigiano [REDACTED] Giovanni

Mi trovavo alla Caserma Cernia di Torino. Dopo l'8 settembre, scappai a Corio Canadese, poi a Forno Alpi Graie, poi in Francia con i "maquis", di nuovo al Santuario di Forno, quindi a Col San Giovanni (Viù), Robassomero, infine a Torino, in fondo a C.so Giulio Cesare. Tornato a casa, dopo due giorni, una spia manda le Brigate nere a prelevarmi. Mi portarono alle carceri di C.so Vittorio, in mano alla Gestapo. Stetti in carcere per un mese e mezzo. L'avvocato Dal Fiume consigliò a noi prigionieri di firmare per andare al campo di lavoro di Buchenwald e noi lo facemmo. Fummo accompagnati alla stazione di Monza da cui avremmo dovuto raggiungere la Germania, ma ci fu un'incursione partigiana e riuscii a scappare. In collina, nell'Astigiano, incontrai i rappresentanti di GL, Brigata Garibaldi e Monferrato. Feci il partigiano nella Brigata Garibaldi (19°). Durante un viaggio per rifornimenti fui ferito alla gamba destra. Il mio comandante si chiamava Rolandino.

Come ha vissuto la Liberazione?

Ricordo la cattura di un sanmaurese, Fanciotto, detto "Notu", considerato una spia dei tedeschi.

Aveva un nome di battaglia?

Mi chiamavano "Turin".

Come era la sua vita durante il periodo trascorso come partigiano?

Era molto dura. Ricordo soprattutto che c'erano molte cimici e che ci prendemmo tante botte! Mi rifugiai anche due volte a dormire dentro un loculo vuoto nel cimitero di San Mauro.